

L'apertura a Genova della VI Conferenza degli operai comunisti con la relazione del compagno Di Giulio

L'IMPEGNO POLITICO DELLA CLASSE OPERAIA per lo sviluppo economico, le riforme, la democrazia

E' cresciuta nella coscienza delle grandi masse lavoratrici l'esigenza di un profondo rinnovamento politico - Le lotte contro le manovre conservatrici - I problemi aperti dalla crisi energetica e quelli della autonomia dell'Italia e dell'Europa - Il programma di cui il Paese ha bisogno - La questione dell'unità sindacale - L'impegno unitario dei comunisti per il referendum - I compiti del partito nella fabbrica



L'assemblea dei delegati alla VI conferenza degli operai comunisti ascolta la relazione di Di Giulio

Combattività, passione politica, consapevolezza del ruolo che oggi è chiamato a svolgere il Partito comunista, e del valore che assume l'impegno in prima persona della classe operaia nella lotta per una svolta democratica: questi sono i tratti salienti della prima giornata dei lavori della VI conferenza operaia del PC, aperti ieri al Palazzo dello sport di Genova, presenti 4 mila delegati e centinaia di invitati. Fin dal mattino le delegazioni provenienti dalle grandi fabbriche del Nord, dal centro Italia, dal Mezzogiorno, sono cominciate ad affluire nel capoluogo ligure. Striscioni, cartelli, davano il benvenuto di Genova democratica e antifascista alle migliaia di lavoratori che arrivavano alle stazioni. Striscioni rossi e tricolori circondano il palco della presidenza dove campeggia la scritta: «Impegno politico della classe operaia per lo sviluppo economico, le riforme sociali, una svolta democratica». Sono questi i temi di fondo scaturiti da centinaia e centinaia di conferenze di fabbrica, di zona, provinciali, regionali che hanno impegnato in un grande, aperto, democratico dibattito decine di migliaia di lavoratori. Si levano le note di Bandiera rossa, dell'Internazionale, dei canti nati con la lotta della classe operaia. Risuonano i primi applausi. Verso le 16 si aprono i lavori. Viene nominata la presidenza. Sono chiamati a farne parte tra gli altri i compagni Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, Fernando Di Giulio, della direzione e responsabile della sezione centrale problemi del lavoro, e i compagni della direzione Arturo Colombi, Emanuele Macaluso, Pietro Ingrao, Agostino Novella, Dario Valeri, Luciano Barca, Domenico Ceravolo, Giorgio Napolitano, Aldo Tortorella, Luigi Petroselli. Ed inoltre Antonio Montessoro, segretario della federazione di Genova, Angelo Carosino, segretario regionale della Liguria, Giuliano Peletti, responsabile della sezione emiliana della direzione del partito, Arrigo Morandi, presidente dell'ARCIS-UISP nazionale, i compagni del comitato centrale presenti, i compagni Valeriano Serra, operaio della FIAT Mirafiori Torino, Archimede Caspiani, impiegato Istituto ricerca Donegani-Montedison Novara, Renata Beccaria, operaia Michelin Cuneo, Pietro Ferrari, pubblico dipendente azienda tranviaria Milano, Luigi Verdi operaio Necchi Pavia, Giovanni Casolin operaio Dalmine Bergamo, Palmiroli tecnico della SIP - La Spezia, Carmela Cecco operaia Bondi e Sordoli Savona, Graziano Mazarreolo operaio Italcantieri Genova, Cantalbrigo operaio Lane Rossi Vicenza, Renata Bocconi impiegata poste e telegrafi Roma, Angelo Russo operaio Lancia Bolzano, Umberio Clapiz operaio Italcantieri Montefalcone Gorizia, Ivano Ciocchiani operaio metalmeccanico Udine, Simona Colfari lavante a domicilio, Reggio Emilia, Maria Giuseppina Barilli, Parma, Giallo Lucchesi minatore miniera di Boccheggiano Grosseto, Stefano Banfi bancario Monte dei Paschi Piastola, Renato Leon operaio OMSA Fermo, Edelwals Santì operaia Luisa Spagnoli Perugia, Edoardo Sastro operaio Haldeler Napoli, Antonio Papadia operaio FIAT Bari, Giuseppe Scognamiglio operaio Montedison Brindisi, Decio Di Bello operaio Italcantieri Potenza, Caracciolo operaio Omica Reggio Calabria, Salvatore Magagnolo operaio ANIC Gela Caltanissetta, Salvatore Scano operaio Tessile Sardegna Cagliari, Romolo Di Sabatino operaio Ford Colonia Germania, Gino Ghirardelli operaio Officina Metallurgica Liegi Belgio, Stipioni ferroviere Roma e il compagno Rolli Tanguil del comitato centrale del Partito comunista francese.

Il primo a prendere la parola è il compagno Antonio Montessoro, segretario della federazione di Genova, che porta il saluto dei comunisti genovesi. Poi il compagno Di Giulio svolge la relazione. Subito dopo comincia il dibattito che sarà concluso domenica mattina dal compagno Enrico Berlinguer.

Nel dibattito sono intervenuti Angusti (Ansaldo Meccanico, Genova), Ferrecchia (Atemaga, Milano), Pennesi (Monti, Pescara), Panatta (ATAC, Roma), Giordano (Montedison, Ferrara), Santamaria (lavoratrice a domicilio, Ragusa). Di questi interventi daremo il resoconto domani.

Il compagno Fernando Di Giulio ha iniziato la relazione sottolineando che nella V Conferenza operaia del PCI, tenuta a Milano nel marzo del 1970, fu posta la parola d'ordine centrale « dai contratti alle riforme ». Fu individuato il fatto che la difesa della classe operaia e il crescere del suo peso non potevano realizzarsi limitando l'azione al puro terreno della fabbrica, ma che era necessario mobilitare la classe operaia sulle grandi questioni sociali. Per questo fu indicata, come elemento centrale, la battaglia per le riforme. Nei quattro anni che sono passati da allora, l'esigenza di una politica di riforme ha fatto grandi passi avanti, è diventata diffusa coscienza di massa ed ha soprattutto conquistato una larga parte della classe operaia. Questo è un grande fatto positivo. Purtroppo non possiamo nascondere che anche se il movimento ha ottenuto alcuni risultati parziali non si è riusciti a dar vita ad una seria politica di riforme.

Di Giulio nell'esaminare le ragioni per le quali non sono stati ottenuti gli obiettivi fissati ha ricordato il peso che hanno avuto le forze ostili alle riforme. Nessuno di noi - ha detto - si è mai illuso che si possa attuare una politica di riforme in modo indolore, senza aspri scontri e tensioni sociali e politiche. Le lotte però vi sono state, purtroppo non sono riuscite a superare le resistenze conservatrici. Non solo: vi fu la possibilità da parte delle forze conservatrici di portare innanzi una progressiva manovra tendente ad isolare la classe operaia dalle sue organizzazioni sindacali. Nell'autunno del '72 la classe operaia aveva trovato massicce solidarietà. Nel corso del '70 e poi nel '71 si assistette ad un progressivo isolamento della classe operaia. Esso nacque essenzialmente dal fatto che le rivendicazioni di riforma (fisco, casa, salute) furono poste in modo che non apparve legato al problema più generale dello sviluppo del Paese. Apparve che la classe operaia, in ultima analisi, tendesse soltanto ad ottenere alcuni mutamenti dell'assetto sociale che migliorassero la propria condizione, senza farsi carico delle conseguenze e delle implicazioni, che ciò aveva con lo sviluppo generale economico del nostro paese.

Di Giulio, nell'analizzare le cause di questo distacco tra battaglia per le singole riforme e prospettive generali di sviluppo, ha rilevato che le organizzazioni sindacali, in particolare la Cgil, il nostro Partito nel periodo che va dal '64 al '66 si erano impegnati fortemente sul terreno della programmazione economica. Si voleva affermare, con la lotta, una linea di programmazione democratica e paritaria su basi programmatiche e riformatrici. La prospettiva di un nuovo sviluppo. Questa possibilità andò delusa. Il piano Pieraccini si chiuse con la redazione di un documento che si rivelò in pratica un libro dei sogni. Non si tradusse in alcun risultato concreto.

La delusione della fallimentare esperienza del centro sinistra spinse il movimento operaio a cercare un'altra strada, un diverso approccio ad una strategia riformatrice, partendo da singole questioni per poi, attraverso le singole questioni, incidere sul modello generale di sviluppo. Questa strategia aveva in sé alcuni elementi positivi ma apparve agli occhi di grandi masse, in particolare di ceti medio, come una strategia che si facesse carico del problema generale dello sviluppo e su questa base cercò uno spazio di cui approfittò l'avversario.

L'asprezza dello scontro, la difficoltà di ottenere risultati favorirono anche all'interno del movimento operaio il ma-

Riforme e prospettive di sviluppo

L'esperienza di quel periodo indica come il problema delle alleanze sia essenziale per la classe operaia e come, per forte che sia il movimento operaio, esso non riesce a costruire intorno a sé uno schieramento di alleanze che mobiliti le grandi masse popolari e i ceti medi, non è in grado di determinare un mutamento di indirizzo e di impostare una organica politica riformatrice. Le difficoltà che i lavoratori hanno incontrato nel corso di questi anni non possono però essere considerate tutte interne alle vicende economiche e sindacali.

Di Giulio ha individuato nella assenza di una direzione politica del paese in grado di realizzare con coerenza un programma di riforme, di profondo rinnovamento, la difficoltà principale. A questo punto si è soffermato sulle incertezze, le debolezze dei governi di centro - sinistra, dei gabinetti Rumor e Colombo rilevando che il senso che il paese avvertiva di non avere una direzione efficace, il contrasto tra le parole riformatrici, gli impegni di rinnovamento e l'incapacità di mettere in atto processi reali corrispondenti alle parole, creò il clima di incertezza nel quale poté manifestarsi la controffensiva di destra. Dall'arretramento della DC su posizioni conservatrici, dalla ripresa anche elettorale delle forze reazionarie e di destra nasce il governo di centro - destra presieduto dall'on. Andreotti.

Di Giulio ha sottolineato che il movimento operaio, le forze democratiche hanno saputo sconfiggere questo governo, sono riuscite a recuperare in particolare dopo la manifestazione di Reggio Calabria, un rapporto positivo con le grandi masse del Mezzogiorno, a conseguire decisive vittorie con le lotte contrattuali e in particolare con la lotta dei metalmeccanici.

In questo braccio di ferro fra le forze della destra politica ed economica e il movimento operaio le forze della destra non sono riuscite a prevalere anche se hanno impegnato in tale battaglia gran parte delle loro risorse. L'obiettivo di portare la svolta del centro - destra che si era manifestata nella politica del paese all'interno della fabbrica non è passato. Nel momento stesso in cui è apparso chiaro che il governo di centro - destra non era in grado di pigliare il movimento sindacale esso, in sostanza, è entrato in crisi.

Il relatore a questo punto ha ricordato che di fronte a questa crisi vi è stata una fuga in avanti verso una politica avventuristica e fascista. Ma ancora una volta - ha affermato - non si è riusciti a passare, per la prova di unità e di forza data dalla classe operaia, per lo spirito antifascista, l'unità antifascista ampiamente manifestata, per la nostra politica che operava combattendo il centro - destra non era in grado di pigliare il movimento sindacale esso, in sostanza, è entrato in crisi.

Il successo del movimento operaio e della lotta antifascista. Il governo Rumor ha rappresentato senza dubbio un mutamento positivo rispetto al governo Andreotti ma non sufficiente per dare al problema della direzione politica del paese una soluzione adeguata alla gravità della situazione. Questo è il giudizio che noi diamo a luglio al momento della formazione del governo. Tutta l'esperienza di questi mesi lo ha confermato. In particolare la situazione economica si è rivelata anche più complessa di quanto molti non pensassero e il governo non è stato in grado di fronteggiarla adeguatamente. In quale modo, dunque, si può dare al paese una direzione politica capace di reggere organicamente, a medio e a lungo termine, una politica di riforme e di sviluppo economico rinnovato, capace di avviare una prospettiva che sani i mali gravi del paese e le grandi difficoltà che oggi attraversa e avvii l'Italia su una strada davvero nuova?

Di Giulio ha compiuto una attenta analisi della situazione nella quale oggi ci troviamo. Aumenti vertiginosi dei prezzi, in modo particolare di quelli di prima necessità, mancata soluzione del problema dell'occupazione pesano gravemente sulle masse popolari. Vi è quindi l'esigenza di dare vita rapidamente a una politica che abbia al suo centro la difesa del tenore di vita dei lavoratori, in primo luogo dei più poveri, la creazione di possibilità di lavoro stabile ed adeguato soprattutto nel Mezzogiorno, ma che ponga, nel contempo, partendo da queste esigenze il problema di un nuovo tipo di sviluppo economico. La difesa del tenore di vita delle masse lavoratrici, l'estensione dell'occupazione non può nelle condizioni attuali essere scissa dalla lotta per lo sviluppo economico.

In questo quarto di secolo l'Italia ha conosciuto un importante sviluppo economico, in particolare nel settore dell'industria, parte delle masse popolari hanno acquisito un nuovo più elevato tenore di vita. Ma il tipo stesso di sviluppo è stato profondamente contraddittorio, ha accumulato una serie di problemi irrisolti che sono oggi diventati un freno allo sviluppo economico e sono all'origine dell'attuale crisi. Caratteristica di fondo del tipo di sviluppo di questi anni è stata il privilegiare gli interessi e profitti dei grandi gruppi finanziari e monopolistici, italiani e internazionali. Un compromesso su questo tipo di sviluppo è stato esercitato con la lotta della classe operaia. Tutta una serie di strati intermedi hanno cercato di far valere proprie esigenze, sia pure, rifugiandosi spesso all'interno di visioni corporative e ristrette. Ne è venuta fuori uno sviluppo che è stato il frutto di questo insieme di spinte e contropinte e di mediazioni politiche ma nel quale elemento prevalente è rimasto l'interesse dei grandi gruppi monopolistici. Così non si è risolta la questione meridionale e si sono aggravate le condizioni delle masse del Mezzogiorno, si è sacrificata l'agricoltura, si è ritenuto che l'avvenire del Paese dipendesse soltanto dallo sviluppo industriale, che il problema dell'approvvigionamento alimentare potesse essere risolto soltanto forzando le esportazioni e acquistando in sempre maggior quantità prodotti alimentari all'estero. Lo stesso sviluppo industriale ha sacrificato i settori più avanzati, dai quali dipende lo sviluppo di ogni società industriale, e in modo particolare tutti i settori della ricerca. Contemporaneamente si sono mantenute e sviluppate vaste aree di parassitismo gonfiando di personale settori a bassissima produttività e a scarsissima produttività del lavoro ampia-

Crisi energetica, petrolio, materie prime

Comunque un problema reale esiste ed è l'aumento della quota che i paesi ricchi di greggio percepiscono e i paesi produttori. Mutano le ragioni di scambio tra i paesi produttori di petrolio e tutti i paesi industrializzati. Ciò vale per le materie prime fondamentali i cui prezzi sono aumentati nel corso dell'ultimo anno. Per avere la quantità di materie prime e di petrolio necessarie per il nostro sviluppo economico dovremo fornire a questi paesi una maggiore quantità di prodotti industriali. Di Giulio ha denunciato il fatto che sulle decisioni dei paesi arabi si è insediata una gigantesca campagna speculativa delle compagnie petrolifere la cui quota parte, nella formazione del prezzo, va rivista e ridotta. Ha ricordato che da anni il PCI sostiene la esigenza di rivedere tutto il sistema di calcolo del prezzo del petrolio. Oggi le recenti inchieste giudiziarie documentano in modo ormai irrefutabile la giustezza di questa nostra posizione e gettano una torbida luce sulle ragioni per le quali le nostre proposte non trovarono mai accoglienza nelle altre forze politiche. E' giunta l'ora di porre fine a questo stato di cose, di mutare i meccanismi di controllo

e formazione dei prezzi, di avviare progressivamente il nostro paese verso una totale pubblicizzazione della raffinazione e del commercio dei prodotti petroliferi.

Di Giulio è poi venuto a parlare dei modi in cui si possono superare le attuali difficoltà. Noi proponiamo di superarle attraverso una ulteriore espansione e sviluppo di tutta l'economia. Per non colpire i privilegiati occorre che alcuni dei problemi strutturali aperti da un indirizzo errato durato per 25 anni. E' una strada che comporta tensioni anche acute, sociali e politiche con le forze che quel tipo di sviluppo ha privilegiato. Non è una strada indolore. E' una strada di lotta, ma è l'unica che garantisce l'avvenire. L'altra ipotesi che viene proposta parte dal concetto che occorre fare di tutto per non toccare il tipo di società sorto in Italia in tutti questi anni. Per non colpire i privilegiati occorre che le masse popolari si sacrificino, riducano i consumi e ristabiliscano così l'equilibrio economico turbato dai fattori internazionali. E' la linea della restrizione della domanda e della deflazione che noi respingiamo per tre ragioni: 1) vuole far pagare le spese delle difficoltà ai lavoratori ed alla gente più povera; 2) apprirebbe la strada ad una restrizione della produzione e a una deflazione; 3) una simile strada minerebbe l'avvenire del paese.

La situazione - ha proseguito Di Giulio - è difficile, pericolosa ma fornisce anche una grande occasione di una battaglia per difendere la condizione operaia e imporre, nello stesso tempo, un nuovo tipo di sviluppo. Dal l'esito di questa battaglia dipende l'avvenire dell'Italia. Punto di partenza è la difesa della condizione operaia nei suoi due elementi: salario reale e organizzazione del lavoro in fabbrica. Ogni cedimento su questi terreni metterebbe in crisi tutta la nostra linea di lotta e apprirebbe la strada ad una politica di recessione ed alle tendenze conservatrici e antiformalistiche. Per la difesa del salario occorre partire dalla battaglia per il controllo dei prezzi. La constatazione che non è evitabile del tutto, a causa dei fattori internazionali che intervengono, un ulteriore aumento dei prezzi non può essere utilizzata come alibi per abbandonare, nei fatti, ogni politica di controllo dei prezzi. Paghe irrinunciabili della nostra azione, è il punto fermo su cui si costruisce tutto il resto del movimento. Ma per affrontare un nuovo tipo di sviluppo occorre intervenire su altri problemi, prima di tutto quelli di politica internazionale. Occorre ricercare una politica estera che tenga conto dei nuovi problemi. Bisogna cercare di stabilire, in primo luogo, con i principali paesi arabi produttori di petrolio delle intese volte a garantire uno scambio tra petrolio e prodotti industriali italiani. Si tratta di andare rapidamente a queste intese. Gli stessi paesi arabi ci fanno questa richiesta. Nei giorni scorsi qualche timido primo passo sembra sia stato compiuto: occorre lavorare rapidamente per giungere a delle conclusioni concrete. E' questo il solo mezzo realistico per compensare con maggiori esportazioni, cioè su una linea di sviluppo e non di recessione, il deficit della bilancia dei pagamenti aggravato dall'aumento dei prezzi del greggio. Inoltre è il mezzo per allargare l'autonomia del nostro paese rispetto alle grandi compagnie petrolifere. Una politica di questo genere pone problemi molto seri nei rapporti tra paesi europei ma, soprattutto nei rapporti con gli USA. Bisogna avere il coraggio di imporre una politica autonoma dell'Italia e dell'Europa che, senza esasperate contrapposizioni alla politica americana, cerchi però uno spazio per la difesa dei propri interessi e non ac-

retti una passiva subordinazione. Una politica autonoma dell'Europa, basata sulla ricerca di rapporti di amicizia sia verso gli USA, sia verso l'URSS e gli altri paesi socialisti, sia verso i paesi del Terzo mondo, suppose si facciano seri passi avanti sulla via di una sempre più stretta collaborazione tra i paesi europei e della costruzione dell'unità europea. La condizione per superare la crisi drammatica delle istituzioni europee è che i lavoratori diventino sempre più protagonisti, il che significa consolidare, ai livelli europei, la collaborazione tra le organizzazioni sindacali e politiche della classe operaia. Crediamo che i partiti comunisti, con la recente riunione di Bruxelles, abbiano dato un contributo in questa direzione.

Oltre a una nuova politica estera occorre impostare una nuova politica economica che concentri gli investimenti pubblici e privati in quei settori che sono stati fino ad ora sacrificati. Per questo sono necessarie iniziative e lotte di massa. In primo luogo - ha affermato il relatore - si tratta di aumentare le quote di spesa pubblica, reperendo i mezzi anche attraverso i meccanismi fiscali, con una azione contro le evasioni ed anche attraverso una dilatazione ulteriore del disavanzo cercando di mobilitare, intorno alla spesa pubblica, risparmi e investimenti privati. Bisogna concentrare le spese innanzitutto verso il Mezzogiorno e l'agricoltura e, in un secondo ordine di priorità, verso alcuni servizi sociali di necessità essenziale, la ricerca scientifica, la politica energetica, non privilegiando il petrolio come unica fonte di energia. La lotta per i finanziamenti è solo una fase preliminare della lotta per gli investimenti. Bisogna infatti affrontare altre questioni, in primo luogo, verso quali imprese ci si appoggia. Nella agricoltura se non si aprono alle imprese contadine, singole e associate, nuove possibilità, liberandole dal peso delle rendite e dei tagliamenti della grande intermediazione, diverrà difficile trasformare i finanziamenti in investimenti. Lo stesso vale anche nell'industria se non si valorizzano di più le piccole imprese e le aziende artigiane. La battaglia per gli investimenti deve essere collegata a quella per riformare lo Stato.

Il successo delle lotte dei lavoratori - ha proseguito Di Giulio - dipende dalla loro unità. Per questo, innanzitutto, noi comunisti siamo favorevoli a che avvanzino e si affermino definitivamente il processo di unità sindacale e si superino gli ostacoli che ancora permangono dando a questa unità nuove e più solide basi, rafforzando e sviluppando i consigli di fabbrica, avviando concretamente la costruzione di una fitta rete di consigli di zona. Siamo anzi preoccupati per i ritardi che si sono avuti nell'andare in questa direzione, hanno reso più difficile la lotta dei lavoratori negli ultimi mesi. L'unità organica del movimento sindacale risponde agli interessi fondamentali dei lavoratori e del popolo, accresce il peso dei lavoratori nella vita sociale, rafforza lo stesso regime democratico contro ogni minaccia di eversione autoritaria. In questo senso l'obiettivo dell'unità sindacale non può non essere inteso da tutte le forze sinceramente democratiche come un grande obiettivo nazionale da perseguire con tenacia e da realizzare entro il più breve tempo possibile. Purtroppo dobbiamo constatare la presenza, all'interno del movimento sindacale, di gruppi i quali tentano di frenare o rallentare lo sviluppo del processo unitario rimettendo in discussione le stesse decisioni dei Consigli confederali. E dobbiamo rilevare, anche da parte del segretario della Democrazia Cristiana, dichiarazioni con le quali egli fa intendere di condividere gli sforzi che vengono condotti per ritardare il processo di unità sindacale.

Per quanto riguarda i partiti: ritengiamo che l'autonomia dai partiti voglia dire, innanzi tutto, che il sindacato non può far propria, in nessun caso, la strategia e la visione di un singolo partito o blocco di partiti. E' evidente che un sindacato unitario raggruppa la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani i quali sono divisi in vari partiti. Questo vuol dire che il sindacato unitario deve essere indipendente ai problemi politici, rifugiarsi in un imponente economicismo, rinchiusi in limitati interessi corporativi settoriali? Evidentemente no. Il sindacato unitario non può essere una grande forza di rinnovamento per il nostro Paese, chiamato a pronunciarsi sulle grandi questioni della società italiana; la sua collocazione deve partire da due punti di vista.

Per quanto riguarda i principi generali ai quali un sindacato unitario deve attenersi nella sua collocazione rispetto alle forze politiche e nella sua azione generale nel paese, essi non possono essere che i principi scritti nella Costituzione della Repubblica. Si tratta di principi fondamentali, di grande importanza, l'antifascismo, la difesa intransigente della democrazia, una concezione dei rapporti internazionali che escluda la guerra come mezzo di soluzione per le controversie internazionali, una concezione dei rapporti sociali tale per cui occorre una azione costante per superare le ineguaglianze che esistono fra i cittadini e creare una situazione di maggiore giustizia sociale.

Per quanto riguarda il concreto comportamento del movimento sindacale nei confronti del governo e dei singoli partiti, non vi può essere che il terreno del confronto. Il movimento sindacale deve

(Segue a pagina 6)